

Vita da mecenate

LE TASSE CHE SOFFOCANO LA CULTURA

Troppo fisco e burocrazia: Guido Galimberti spiega le difficoltà di chi vuole finanziare l'arte in Italia. Ecco perché lo Stato è costretto a spendere (e sprecare)

Guido Galimberti è presidente di Opera Art Solutions, che dal 2007 si occupa di assistere e consigliare i collezionisti. Ma, soprattutto, Galimberti è un amante dell'arte, uno di quei "mecenati" di cui tanto si parla negli ultimi tempi. Dopo le polemiche sui 232 enti culturali a cui la manovra del governo avrebbe tagliato i finanziamenti (poi le cose sono andate in maniera diversa e sarà il ministro Bondi a decidere dove risparmiare risorse), gli abbiamo chiesto quali sono i problemi che incontrano i privati che vogliono finanziare arte e cultura in Italia. *Libero* ha sostenuto la necessità di defiscalizzare la donazioni private, come avviene in Usa e Gran Bretagna. Proprio quello della tassazione, secondo **Galimberti**, è uno degli ostacoli principali per i "mecenati" (o aspiranti tali).

Quali sono i problemi che affronta un privato che vuole finanziare la cultura, nel suo caso l'arte?

«Nel nostro Paese un privato che voglia finanziare l'arte è destiato a perdersi in un labirinto di difficoltà burocratico-fiscali. Le istituzioni dovrebbero - e io penso potrebbero - agevolare gli intenti del virtuoso investitore e facilitare la sua impresa, per esempio prevedendo per l'investimento nell'arte adeguate forme di defiscalizzazione: in tal modo si potrebbe, infatti, alimentare il "sistema-arte" italiano. Questo potrebbe essere il primo passo per imprimere un cambiamento di rotta in un meccanismo viziato da anni di logiche antieconomiche. Il privato che oggi finanzia con spirito di mecenate un'iniziativa in campo artistico credo debba poter perlomeno go-

dere di benefici dal punto di vista fiscale».

Insomma il privato ci rimette dei soldi ...

«Il privato che investe in attività museali, ad esempio, lo fa, nella maggior parte dei casi, a fondo perduto. Capita di frequente che vengano messe in piedi iniziative faraoniche (che peraltro, a mio avviso, di colossale hanno solo i costi di avviamento...) che poi, per la fragile impalcatura su cui si reggono, crollano miseramente. Per che motivi? Per esempio per incapacità di gestione delle risorse a disposizione per mancanza di vocazione imprenditoriale, per una vetusta e dannosa concezione dell'arte come mondo a sé, come mondo sganciato da ogni logica economica e di mercato».

Però la sua esperienza a Lucca dimostra che si possono razionalizzare i costi e realizzare belle mostre con poca spesa.

«Ma certo, nel caso di "State of Mind", la mostra che Opera Art Solutions ha portato a Lucca, abbiamo applicato una gestione manageriale della mostra - cosa che è nelle mie corde per via della mia esperienza di anni nel campo della finanza - e, grazie alle diverse competenze esistenti all'interno del team, il progetto ha preso forma senza sprechi e senza intoppi; in tal modo, alcune tra le principali opere della collezione del Conte Panza di Biumo hanno trovato una degna collocazione e hanno acquistato una visibilità internazionale, offrendola per riflesso anche al museo stesso».



Quindi, la soluzione è introdurre cultura manageriale...

«Il museo deve essere un luogo aperto alle persone, non deve essere più il luogo di una semplice "visita"; deve diventare uno spazio vivo e vitale, in cui ammirare le opere esposte, ma anche conversare al bar o al ristorante; acquistare un libro al book shop, e magari partecipare a un convegno. È quel che manca fundamentalmente alla stragrande maggioranza dei musei italiani, nei confronti di quelli stranieri che invece sono delle vere "agorà" di incontro e di confronto».



AMANTE DELL'ARTE

Guido Galimberti nel 2007 ha fondato "Opera Art Solutions" per offrire consulenze ai collezionisti d'arte.

LA MOSTRA

"Opera" ha organizzato a Lucca la mostra "State of Mind", che riunisce otto rappresentanti della "Minimar Art" (fino al 27 giugno).

Però in Italia ogni volta che si parla di manager in cultura gli "intellettuali" fanno fuoco e fiamme ...

«Sì, perché, come dicevo, permane una concezione ormai superata dell'arte, e, dunque, non si associa all'arte la possibilità di fare business. Cosa invece che permetterebbe al sistema-arte italiano di sopravvivere degnamente senza gravare sempre sulle casse dello Stato. Peraltro, in via generale, fare business con l'arte non vuol dire mortificarne la componente appunto artistica, bensì, al contrario, valorizzarla, attraverso gli interventi di efficienza e l'utilizzo di team formati

da manager e tecnici dell'arte».

Certo all'estero non funziona così.

«No. Trovo persino imbarazzante paragonare certe nostre strutture a musei come il Centre Pompidou, all'Hamburger Bahnhof o alla Tate Modern, tanto per fare qualche nome, strutture che ospitano una quantità enorme di iniziative culturali come conferenze, video proiezioni, dibattiti...».

A proposito di arte contemporanea. Sembra strano che Roma abbia due musei - di cui uno costosissimo come il MAXXI - e Milano nemmeno uno?

«Per quanto riguarda Milano - sulla dell'arte contemporanea, lo vorrei ricordare - io sono convinto

che possa tranquillamente ambire al ruolo di capitale dell'arte moderna, non solo italiana, ma addirittura europea. Le strutture tra l'altro ci sono già, andrebbero semplicemente restaurate; e conosco professionisti serissimi e competenti che da domani si metterebbero subito all'opera per fare di Milano la capitale italiana dell'arte contemporanea. Dobbiamo credere in un progetto simile e lavorare in questa direzione". (Alberto Remedio)

